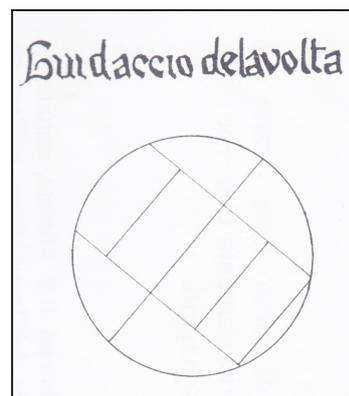


GUIDACCIO DELLA VOLTA



Fucecchio, Poggio Salamartano, interno chiesa di S. Salvatore, nel pavimento, lapide in pietra serena, scritta abrasa, chiusino circolare, ammattonato. A fianco un' ipotetica ricostruzione dell'intestazione. Lapidario cm 94x118, diametro del chiusino cm 63.

All'individuazione ed identificazione della, ad oggi, più antica pietra tombale, quella di Guidaccio della Volta, ancora apparentemente muta, ma non più incognita, hanno concorso, nella seconda metà del 1700, prima il canonico Giulio Taviani (1741- 1817) e dopo lo scalpellino Giovan Battista Bricoli¹.

Il primo si mosse nell'ambito delle sue ricerche storiche e delle sue curiosità a livello locale, annotò i suoi ritrovamenti e pertanto divenne anche punto di riferimento e fonte di informazioni.

Il secondo fu coinvolto per trovare, sul campo, un riscontro alle annotazioni e indicazioni che il canonico Taviani aveva fornito nel tempo a Feliciano² e al figlio Giuseppe, membri della famiglia Montanelli della Volta, originaria di Fucecchio e che, dal 1768, era nobile pisana.

Padre e figlio avevano mantenuto, dall'ultimo decennio del 1700, rapporti epistolari con il canonico al fine di poter raccogliere quella documentazione che, provando le loro antiche ascendenze, avrebbe consentito alla famiglia di esser iscritta al Patriziato della città di Pisa.

Quando Giuseppe viene a Fucecchio, nel 1796, interpella lo scalpellino Bricoli per verificare ciò di cui era a conoscenza tramite il canonico Taviani che, già 22 anni prima, aveva individuato e messo in luce l'antica arme della loro famiglia, annotando l'evento nei suoi 'Ricordi'.

All'epoca del suo sopralluogo a Fucecchio Giuseppe ha 28 anni e l'anno precedente ha perduto il padre Giovan Battista Feliciano che, per primo, aveva giustapposto il cognome Della Volta a quello dei Montanelli³, abbinamento che già risultava indirettamente e in parte ambiguamente attestato anche dall'agrimensore Luigi Banti che, nella sua Pianta della terra di Fucecchio del 1785 aveva indicato l'attuale palazzo, oggi sede della contrada S. Andrea, come "Palazzo della volta di S. Gio".

Feliciano, desideroso di riagganciarsi ulteriormente ai fasti del passato, assume anche lo stemma antico e vuole che sia eliminato da libri e luoghi pubblici quello avuto fino ad allora per prendere "quello vero di sua famiglia usato dal cav. Guidaccio"⁴.

In realtà Feliciano va oltre, ne adotterà una versione più complessa che, in pietra, sarà presente fino agli anni '80 del secolo scorso sulla facciata del palazzo di Fucecchio; detto stemma, applicato in posizione centrale sopra le finestre del primo piano, verrà rimosso e conservato poi, senza conoscerne inizialmente il casato di appartenenza, nell'ingresso al piano terra dell'edificio⁵.

Tornando al sopralluogo del Bricoli c'è da dire che la ricerca e i relativi risultati hanno origine dalla scoperta del Taviani che il 5 settembre 1777 aveva scritto di aver trovato, in S. Salvatore, scrostando la parete, lo stemma in pietra di " + Guidaccio delavolta"⁶, in occasione dell'imbiancatura della chiesa "sotto l'altare di S. Francesco alta dal piano del pavimento circa braccia 6"⁷; a ciò aveva anche

aggiunto quanto le sue ricerche archivistiche gli avevano consentito di sapere: “ E sta bene perché in questo sito ho trovato nei registri di Cancelleria, che vi era il sepolcro di questa Famiglia”⁸.

In pratica Giuseppe, forte della documentazione fornita, negli anni, dal Taviani e dal riscontro in loco operato con l'aiuto dello scalpellino, raggiunge il suo scopo, potrà attestare le sue antiche origini nel territorio di Fucecchio, certificate anche dal Bricoli che verrà poi chiamato a mettere per scritto i risultati della ricognizione. .

Il Bricoli, il 25 aprile 1796, attesta di aver individuato lo stemma di detta famiglia e così descrive i fatti: “ [...] ho ritrovato incassata nella parte settentrionale presso l'altare di S. Francesco d'Assisi in oggi ove è collocata l'Immagine del SS Crocifisso in cornu Evangelii (al lato sinistro di chi entra in chiesa) una Pietra antichissima detta serena o pur di macigno alta da terra braccia quattro nella quale si vede che in antico tempo vi fu scolpito uno stemma gentilizio ma al pres. per la sua antichità non si rileva alcun geroglifico per esser affatto consumata e nella cornice bassa della medesima si vedono certe parole di carattere gottico il quale da me non intendonsi e fatte perciò vedere mi si riferisce esser le dette parole dell'appresso tenore: + Guidaccio Della Volta “⁹.

Afferma anche “di aver trovato nel pavimento presso l'altare di S. Francesco ed in faccia alla colonna di detto altare [...] e dirimpetto all'altare de Marabotti un antichissima lapide sempre pietra serena dove si leggono parole gottiche ‘Guidaccio Della Volta’ ”¹⁰.



Posizione della lapide di Guidaccio della Volta.

Giuseppe Della Volta quindi, tramite l'intervento del Bricoli, ‘recupera’ lo stemma e il sepolcro di Guidaccio (12... – 1343 circa), suo lontano antenato e discendente del progenitore Guillionone di Rustico del XII secolo, tutti Della Volta, proprietari di terreni, notai, usurai e collaboratori dei conti Cadolingi.

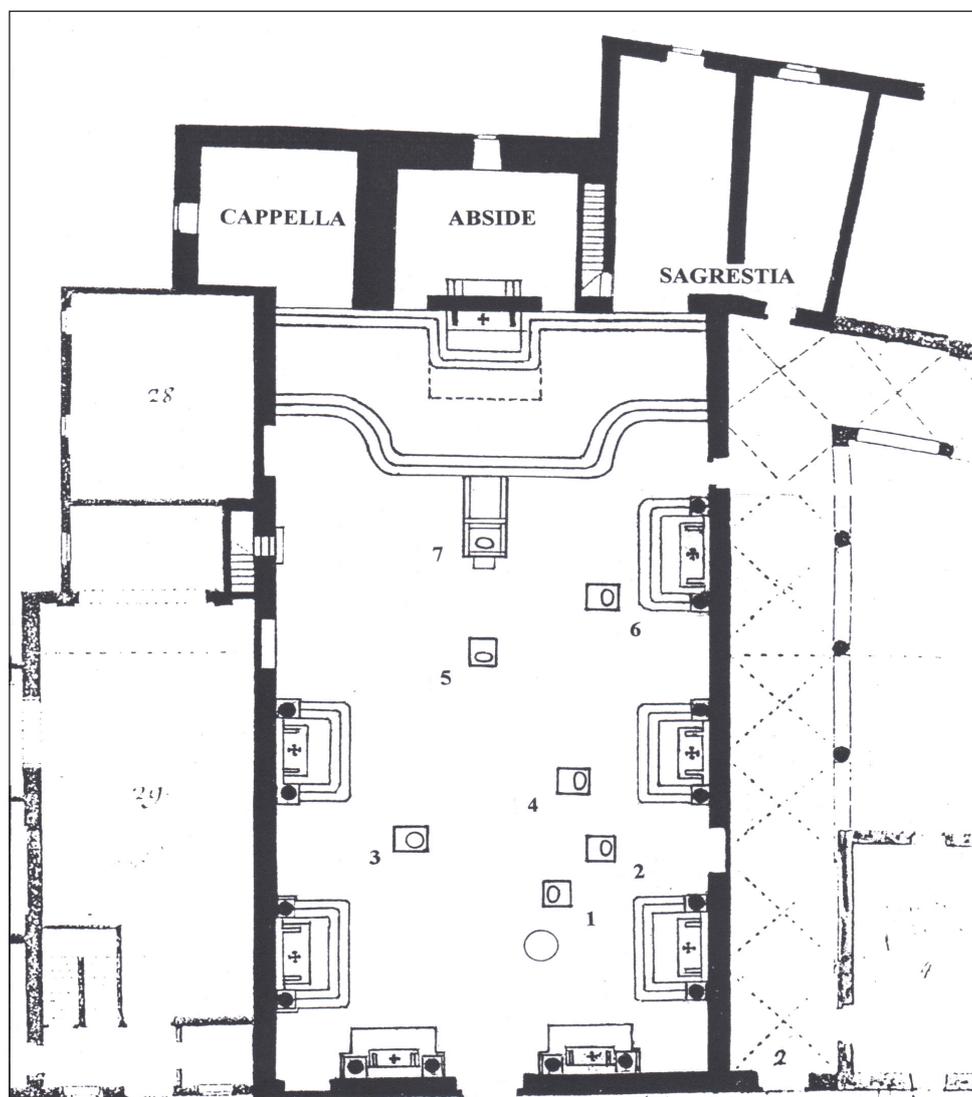
Se analizziamo a fondo le due indicazioni, quella del Bricoli e quella del Taviani, pur apparentemente simili, risultano discordanti in alcuni punti, sia riguardo all'altezza sia riguardo al testo.

Il Bricoli colloca lo stemma 2,35 m. da terra, il Taviani a 3,50 m., il Bricoli vi legge “ + Guidaccio Della Volta”, il Taviani “+ Guidaccio delavolta”; riteniamo che, in quanto a misure, il Bricoli, per la professione che svolge, sia quello più preciso, riguardo al testo però, il canonico, come storico ed erudito, dovrebbe essere più attendibile.

In definitiva, nel 1796, erano evidenti e documentate le due presenze: quella dell'arme dei Della Volta e l'altra del sepolcreto di Guidaccio, ma da allora, però, la pietra nel pavimento ha perso ogni segno di identificazione e lo stemma è nuovamente scomparso, probabilmente di nuovo ricoperto da stratificazioni di intonaco e mani di imbiancature che ne hanno precluso ogni possibilità di individuazione.

A questo punto è stata la necessità di rintracciare i due reperti ad indurci a rivedere e rileggere il documento del Taviani e la testimonianza ancor più ricca di dati dello scalpellino, fonti che, pur precise e dettagliate, non erano per noi più riscontrabili a causa delle variazioni avvenute in chiesa nei due secoli e mezzo trascorsi.

Riguardo alla sepoltura il Bricoli infatti dà indicazioni fondamentali per il suo posizionamento: in faccia alla colonna dell'altare di S. Francesco e dirimpetto all'altare dei Marabotti.



Posizione dei sette sepolcreti nel pavimento della chiesa che, nel 1796, al momento del sopralluogo di Giuseppe della Volta e dello scalpellino Bricoli, si presentava, come si vede nella piantina, con due altari in più, demoliti poi per aprire, al loro posto, due porte. Il n°3 indica la tomba di Guidaccio della Volta.

Dopo opportune ricerche abbiamo potuto appurare che l'altare di S. Francesco, presente al tempo dei frati Conventuali, era stato convertito in altare del SS. Crocifisso dalla clarisse di S. Andrea,

subentrate nel 1785 ai Conventuali a seguito delle soppressioni leopoldine; le monache, infatti, avevano rimosso il dipinto presente in questo altare e rappresentante S. Francesco stigmatizzato (opera del Cigoli¹¹).

Trasferitolo poi nella vicina Collegiata, avevano inserito al suo posto il loro crocifisso (ritenuto, da alcuni, miracoloso) e questo aveva anche comportato il mutamento del nome dell'altare.

L'altare dei Marabotti¹², invece, lo abbiamo identificato in uno dei due altari demoliti nel 1854 per realizzare due porte ai fianchi della centrale ed era collocato, grosso modo, al posto dell'attuale porta laterale sinistra, entrando naturalmente dal portico.

Questa modifica è ben testimoniata nei disegni riguardanti la navata della chiesa, elaborati dal Fallani¹³.

Ricavate queste indicazioni, ci è stato possibile individuare con certezza la sepoltura dei Della Volta, identificabile e riconoscibile nella prima pietra collocata nel pavimento tra i due altari di sinistra e di conseguenza anche la collocazione dello stemma allineato alla sepoltura e quindi a sinistra dell'altare del SS. Crocifisso, a circa 2,5 metri di altezza dal pavimento.

La pietra della tomba, ritenuta perduta, perché non più 'parlante' è quindi ancor oggi presente, ma senza più alcun dato identificativo; ha attraversato più di settecento anni, sfidando l'incuria e gli interventi parziali e radicali relativi alla pavimentazione, lavori che si sono susseguiti dal 1462 ad oltre il 1755, anno in cui si intervenne radicalmente modificando anche la "pezzatura del materiale di pavimentazione.. sostituito con quadroni di mezzo braccio per maggiore stabilità"¹⁴.

A questo punto, di tutte le pietre tombali del pavimento, solo due rimangono incognite, ma una potrebbe essere la tomba dei Gherardini Buoi¹⁵, l'altra addirittura quella dei Cadolingi, fondatori dell'abbazia.

Possibili, ulteriori indagini con strumentazione apposita, quale il georadar che, in maniera non invasiva, analizza le riflessioni di onde elettromagnetiche trasmesse nel terreno, potrebbero consentire l'individuazione di altre antichissime testimonianze sepolcrali, oltre alla sette oggi presenti nel pavimento.

¹ Giovan Battista Bricoli è il primo del casato a trasferirsi a Fucecchio e il solo figlio Valentino, sposatosi con Maria Cristiana di Luigi Lotti, darà origine alla discendenza fucecchiese; avrà, tra il 1806 e il 1823, ben otto figli e uno di questi, Tommaso del 1819, pure lui scalpellino, sposatosi una prima volta con Assunta di Lorenzo Mannelli, avrà sette figli e dalla seconda moglie, Emilia di Ferdinando Magnoni, una sola figlia.

Il secondo figliolo di Tommaso, Augusto del 1844, scalpellino anch'esso, sposerà Maria di Antonio Sgherri e nascerà Egisto nel 1880 da cui derivano i Bricoli attualmente residenti a Fucecchio.



Timbro su un documento del 1911 in ACCF, C. 46, 1911; carta intestata di un preventivo del 1927 in ACCF, C.54, 1927-28.

² Giovan Battista Feliciano del 1723 appartiene al ramo di Stefano (1679) di Giovan Battista (1635) di Iacopo (1594) di Francesco di Domenico di Nanni ed il suo nonno, anche lui Giovan Battista, è fratello di Francesco, pievano, che farà restaurare il sepolcreto del padre Iacopo e dei suoi discendenti, tomba ancora presente nel comunicatorio di S. Salvatore e di cui parleremo successivamente.

Feliciano, sposatosi con la signora Anna di Francesco Dal Borgo, Patrizi Pisani, avrà Giuseppe nel 1768, Vincenzo nato 10 mesi dopo il fratello e Dorotea nel 1770, tutti e tre saranno battezzati a Fucecchio e tutti e tre verranno indicati, nei registri della Collegiata, come Montanelli della Volta.

Giuseppe poi, nato circa 500 anni dopo il suo antenato Guidaccio (secoli XIII-XIV) il cui ramo si estingue, avrà tre figli: Corrado, Anna e Roberto ultimi epigoni della discendenza che si esaurirà all'inizio del '900.

³ Anche per quanto riguarda lo stemma familiare nel 1768 erano avvenute delle modifiche; i tre chiodi, impugnati dal leone, erano stati sostituiti con tre fiori e il blasone risultava così composto: "D'azzurro al ponte di due archi di rosso, declinante in banda, sostenente un leone passante al naturale, linguato di rosso, tenente nella branca anteriore destra tre fiori d'argento, gambati di verde", da V. SPRETI, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, A. Forni Editore, BO, ristampa del 1928-36, V.VIII p.347.

Pure in *Blasoni delle famiglie toscane descritti nella raccolta Ceramelli Papiani*, ASE, fascicolo 6044, l'autore sottolinea che "Nel libro d'oro, per l'ammissione alla nobiltà pisana di Giovanni Battista Montanelli nel 1768, i tre chiodi sono rappresentati come tre fiori".

⁴ A. MALVOLTI, *Quelli della Volta. Famiglie e fazioni di Fucecchio nel Medioevo*, Ed. dell'Erba, Fucecchio, 1998, p.150.

E' il citato Ceramelli Papiani a descrivere colori ed elementi dell'antica arme: "Troncato di rosso e d'argento, al cerchio attraversante d'oro, guarnito di code di ermellino di nero". CERAMELLI PAPIANI, op. cit., fasc. 4914.

Le code di ermellino (armellino), "fatte a pennacchi irti", costituiscono una figura araldica, da G.B. CROLLALANZA, *Enciclopedia araldico-cavalleresca*, A. Forni Ed., BO, p.186.

La parola armellino si origina dalle pellicce fatte in Armenia ed essendo usate per vestire sovrani, alti magistrati e grandi signori denota "dignità, nobiltà, preminenza d'onori e giurisdizione", ibidem p. 68.

Per quanto riguarda Guidaccio la sua ascendenza risulta così articolata: è figlio, insieme a Dinga, Pescia, Vanne d° Raghianti e Piero o Pietro d° Montanello, di Corraduccio o Raduccio e di Tonna di Rodolfo Rossellini. Raduccio si collega al capostipite dei Montanelli tramite il padre Guido, il nonno Roberto e il bisnonno Guidone, morto intorno al 1226.

Guidaccio è un personaggio complesso, dal carattere violento, nel 1316 sarà anche processato, insieme al fratello Vanne, per omicidio; nel 1318 si darà alla politica rivestendo cariche di una certa rilevanza sia localmente che fuori dal Comune, fra l'altro sarà capitano del castello di Ultrario (Torre).

Manterrà rapporti con le autorità fiorentine con le quali tratterà la sottomissione di Fucecchio a Firenze e nel 1337 proprio dal capitano della guerra di questa città sarà fatto cavaliere.

Guidaccio, unitosi poi con Altezza Frescobaldi, nobile fiorentina, avrà 4 figli: Giravolta, Frescobalda, Nicola e Giovanni che si sposerà due volte e dalla prima moglie: Tora Mangiadori di San Miniato avrà Andrea coniugatasi con Matteo di Niccolò Gianfigliuzzi di Firenze, dalla seconda Bocchino Orsa di Leonardo di Niccolò, sempre di Firenze, avrà Tora e Ginevra. Per ulteriori approfondimenti vedasi A. MALVOLTI, ibidem, pp. 207-210.

⁵ Nella stessa versione lo ritroviamo in due esemplari a Ponte a Cappiano, alla villa La Palagina dove, fino alla fine degli anni '80 dello scorso secolo, uno compariva al margine di un dipinto su tavola e l'altro come scultura in pietra sopra una porta interna.

C'è da dire però che lo stemma presente a Fucecchio nel palazzo della Volta è, come quello antichissimo, privo di motto, tuttavia se ne differenzia per il fatto che non ha solo due troncuture al cerchio attraversante, guarnito di code di ermellino, è invece interzato in fascia e nella parte inferiore risulta caricato di tre gigli.

I due esemplari di Ponte a Cappiano hanno entrambi il motto: "Post mea fata refulget", cioè "Dopo la mia morte risplende". L'unica fonte locale, cui si può fare riferimento per dedurre i colori dello stemma nella versione arricchita dai gigli è rappresentata dal citato dipinto su tavola presente nella villa La Palagina di proprietà dei sigg. Nistri fino agli anni 80 dello scorso secolo; oggi, del quadro, se ne ignora la presenza o meno nell'edificio passato in proprietà della famiglia Orsi.

Lo scudo suddetto, pitturato ad olio, è interzato in fascia, di rosso, d'argento e d'azzurro, reca un cerchio attraversante d'oro guarnito di code di ermellino di nero nelle due parti superiori, in basso è caricato di tre gigli d'oro. Da M. BARTOLESI, L. CHIARI, datt., *Raccolta stemmi di famiglie fucecchiesi, famiglie Montanelli e Montanelli della Volta*.

⁶ G. TAVIANI, *Ricordi, Diario fucecchiese (1769-1777)*, ms., di proprietà Malvolti, c.152v.. Si è ricorsi al manoscritto perché nella stessa opera, pubblicata nel 2000, l'indicazione è riportata in modo inesatto.

⁷ G. TAVIANI, op. at. p. 148.

⁸ Ibidem.

⁹ Archivio Capitolare di Pisa . Regesti.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ E' utile precisare che quanto asserito dalla prof.ssa Roberta Roani Villani (nella sua *Relazione delle pitture. Contributo alla conoscenza del patrimonio artistico della Diocesi di San Miniato*, in Erba d'Arno, nn.33-33, 1988, p.82) secondo la quale "con ogni probabilità il dipinto (il S. Francesco del Cigoli, ndr) doveva essere collocato ad uno dei due altari di controfacciata demoliti durante consistenti lavori di rinnovamento all'interno della chiesa ..." è inesatto. L'altare in questione è invece il secondo a sinistra entrando.

¹² L'altare fu voluto e fatto realizzare da Lorenzo di Andrea di Salvatore Marabotti, vissuto tra il 1500 e il 1600; era l'altare dedicato a S. Caterina in cui era collocata, come sostiene il Tondoli nella sua genealogia dei Marabotti di sopra, una tavola del Passignano. Di questo dipinto non è stato possibile reperire notizie; l'unica informazione proviene da una nota del pittore fucecchiese Alessandro Masini del 1738, uno dei 18 figli di Gaspero di Niccolò, che intorno alla fine del 1770 dà per presente nella chiesa di S. Salvatore, un S. Martino, opera del Passignano, in parte sciupata.

I suddetti Masini erano pittori, signori di Firenze, trasferitisi a Fucecchio intorno al 1733, quando Niccolò inizia a dipingere sul soffitto della locale chiesa delle Vedute l'Assunta con diversi angeli. Alessandro non avrà discendenti, di lui si perdono le tracce nel 1814, quando, trovandosi in condizioni miserevoli, chiede un aiuto al Magistrato di Fucecchio.

¹³ Il progetto Fallani è riportato per intero in M. BARTOLESI, L. CHIARI, *Chiesa di S. Salvatore a Fucecchio*, 1987, pp. 134-144.

¹⁴ Per indicazioni più dettagliate, relativamente agli anni 1572, 1579, 1633, 1692, 1693 e successivamente, vedasi M. BARTOLESI, L. CHIARI, op. cit., pp. 65-74.

¹⁵ I Gherardini Buoi sono una delle tante famiglie in cui si suddivide il nucleo dei Della Volta. Possiamo annoverare i Cianfornini, i Diotisalvi, i Gualcherini, i Guillicioni, i Simonetti, gli Orlandi, i Pepi, i Talenti; per ulteriori ragguagli vedasi A. MALVOLTI, op. cit..